

Miniritratto del Friulano

1. Diffusione geografica e numero di parlanti

Il friulano (*furlan*, anche detto *marilenghe* ‘madrelingua’) è parlato nell’estrema regione nord-orientale della penisola italiana, dove vengono a contatto le tre principali famiglie linguistiche dell’Europa: quella neolatina, cui il friulano appartiene, quella germanica e quella slava. A nord il limite della regione linguisticamente friulana è segnato dallo spartiacque alpino, dal confine di stato tra Italia e Austria; a est il limite corre parallelo al confine di stato tra Italia e Slovenia, per andare poi a seguire il basso corso dell’Isonzo, che separa la parte friulanofona della provincia di Gorizia, sulla destra dell’Isonzo, dalla parte non friulanofona, sulla sinistra del fiume; a sud il limite è segnato dal mare Adriatico; a ovest l’area friulanofona confina con la regione veneta, sull’alto corso del Livenza, per andare poi a scendere fino al mare Adriatico.

Dal punto di vista amministrativo, l’area friulanofona costituisce la maggior parte della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Friül-Vignesie Julie*), una delle cinque regioni a statuto speciale della repubblica italiana, ma friulano si parla anche nel vicino Veneto, nell’area tra Livenza e Tagliamento. Le principali località della regione friulana sono Udine (*Udin*), capitale storica della regione e sede universitaria, Pordenone (*Pordenon*), Gorizia (*Gurize*), Tolmezzo (*Tumieç*), Cividale del Friuli (*Cividât*), San Vito al Tagliamento (*San Vît dal Tiliment*), Codroipo (*Codroip*), Gemona del Friuli (*Glemone*), Maniago (*Manià*). Una breve nota merita il fatto che un tempo anche a Trieste e a Muggia, località dell’alto Adriatico ai piedi dell’altopiano del Carso, si parlava friulano, nelle varietà *tergestina* e *muglisana* rispettivamente, friulano che è stato però gradualmente abbandonato, nella seconda metà dell’Ottocento, a favore di dialetti di tipo veneto.

La popolazione con competenza attiva del friulano, come lingua madre o come lingua seconda, si aggira intorno alle 600.000-700.000 persone, mentre pressoché totale, nell’area friulanofona, possiamo considerare la competenza passiva della lingua. L’area linguisticamente friulana segna qualche modesto arretramento, al giorno d’oggi, sul confine occidentale della regione, per la pressione dei dialetti veneti contermini, un arretramento in parte compensato dall’espansione del friulano verso nord e verso est, a scapito delle varietà slovene e tedesche presenti sul territorio regionale. Ai parlanti friulani residenti in Friuli andrebbero poi aggiunti quanti, appartenenti alle numerose comunità friulane sparse nel mondo (soprattutto nelle Americhe e in Europa settentrionale), mantengono la lingua dei padri nell’uso domestico.

1.1 Il plurilinguismo in Friuli

Il Friuli si può considerare, anche per la sua felice posizione geografica, nel cuore dell’Europa, una regione plurilingue per eccellenza. Il repertorio linguistico dei friulani è in genere piuttosto vario e comprende, oltre al friulano (nelle sue varietà), comunque anche l’italiano, magari a diversi livelli di adeguatezza espressiva; ad arricchire il plurilinguismo dei friulani contribuiscono poi le parlate alloglotte germaniche e slave, che si trovano rispettivamente al confine orientale e settentrionale della regione, nonché alcuni varietà di tipo veneto, per lo più al confine occidentale.

Le parlate germaniche sono proprie delle “isole linguistiche” delle Alpi carniche, quindi *Sauris / Zahre*, *Timau / Tischlbong*, in comune di Paluzza, e *Sappada / Plodn*, in provincia di Belluno; abbiamo, poi, i dialetti carinziani della Val Canale (*Kanaltal*), con i centri principali di *Pontebba / Pontafel* e di *Tarvisio / Tarvis*. Le parlate slovene sono invece proprie di tutte le vallate che confinano con la Slovenia. In provincia di Udine, oltre alla stessa Val Canale, dove un dialetto sloveno è ancora parlato in alcune piccole località, importanti sono, anche per le peculiarità linguistiche che le contraddistinguono, le parlate della Val di Resia, dell’alta Valle del Torre e delle Valli del Natisone. In provincia di Gorizia, ancora, lo sloveno è parlato sul Collio e, scendendo verso sud, sul Carso, fino a comprendere la totalità della provincia di Trieste, con l’esclusione del

capoluogo. Si valuta che i germanofoni siano appena 3.000-4.000, mentre gli slovenofoni almeno 50.000. Alcune varietà di tipo veneto sono parlate infine ai confini occidentali della regione, nelle località lagunari di Marano e di Grado, nel territorio di Monfalcone e a Trieste.

2. Origine ed evoluzione storica

Il friulano, come la generalità delle lingue romanze, continua il latino volgare, in particolare il cosiddetto “latino aquileiese”. Gli elementi di sostrato prelatino dipendono, in buona sostanza, dalla presenza di alcune popolazioni celtiche o celtizzate, soprattutto i Galli carni; questa popolazione, stabilita soprattutto sulla parte montana della regione friulana, la Carnia (*Cjargne*), ma presente anche nella vicina Carinzia e in Slovenia, ha lasciato notevoli tracce non solo nella toponomastica della nostra regione, ma anche nello stesso lessico friulano (per esempio *bar* ‘zolla erbosa’, *broili* ‘frutteto’, *grave* ‘ghiaia’, *troi* ‘sentiero’). Il centro della regione, in epoca romana, era comunque Aquileia, fondata come *municipium* nel 181 a.C. (gli altri *municipia* del Friuli erano *Forum Iulii* ‘Cividale’, *Iulium Carnicum* ‘Zuglio’ e *Iulia Concordia* ‘Concordia Sagittaria’), la città che diverrà la capitale della X Regio augustea “Venetia et Histria”.

La fisionomia linguistica del friulano acquista caratteri definiti nel periodo che va dal VI al X secolo, ma la prima citazione dell’esistenza di un idioma particolare, in Friuli, è comunque ancora più antica. Da una nota di San Gerolamo (dal *Liber de viris illustribus* ‘Libro degli uomini illustri’, Patrologia Latina, t. XXIII, c. 97, coll. 735-738) veniamo a sapere che il vescovo di Aquileia Fortunaziano, già alla metà del IV secolo e per la prima volta in Italia, aveva redatto un commento dei Vangeli nel *rusticus sermo*, cioè nel linguaggio del popolo, quindi nel latino aquileiese. Possiamo comunque parlare del friulano come di un idioma neolatino con caratteristiche sue proprie, ben definite, a partire circa dal X secolo. Testimoniano in questo senso il totale assorbimento, da parte del friulano, delle parlate dei coloni slavi chiamati dai Patriarchi intorno al X secolo a ripopolare le zone della media pianura friulana devastate dalle incursioni degli Avari e degli Ungari, come anche la tenace resistenza del friulano alla pressione linguistica e culturale del mondo germanico, al quale mondo germanico lo stesso Friuli fece parte integrante fino al 1420, anno della dedizione del Patriarcato di Aquileia alla Repubblica di Venezia.

2.1 Usi scritti del friulano. Documenti delle origini e letteratura

Abbastanza sporadiche sono le tracce di voci o di nomi friulani nei testi latini dei secoli XI–XIII, secoli nei quali invece comincia nel resto d’Italia la pratica di scrittura in volgare (soprattutto in Sicilia e in Toscana), mentre una presenza più consistente di parole friulane, soprattutto nomi di persona e di luogo, si ha a partire dalla fine del Duecento. A prescindere dalla presenza di preziosi componimenti poetici di stile cortese come il sonetto *E là four del nuestri chiamp* ‘e là fuori dal nostro campo’ e le due ballate cividalesi *Piruç myo doç inculurit* ‘pera mia dolce colorita’ e *Biello dumnlo di valor* ‘bella signora di valore’, nel XIV e nel XV secolo si registra una produzione davvero cospicua di documenti di “uso pratico”, testi di carattere amministrativo, contabile e notarile, che costituiscono preziose testimonianze per la conoscenza del friulano delle origini.

La tradizione letteraria in friulano non è paragonabile a quella delle lingue romanze maggiori (francese, spagnolo, italiano), in termini anche solo quantitativi, ma, con i suoi limiti, è antica e piuttosto cospicua, soprattutto tra Otto e Novecento. Nel Cinquecento osserviamo, in ogni caso, una prima importante fioritura della poesia friulana d’autore, con importanti nomi come quelli di Girolamo Biancone, Nicolò Morlupino, Giuseppe Strassoldo, Girolamo Sini, Giovanni Battista Donato e altri ancora. L’uso letterario del friulano si afferma senza dubbio oltre gli angusti confini della poesia d’occasione, per proporsi piuttosto con una pluralità di motivi e ispirazioni, con ricercatezza di espressione e ricchezza di metri. Il Seicento vede esprimersi anche in Friuli la poetica della meraviglia e dell’ingegno, della ricerca dello stupore attraverso ardite costruzioni

sintattiche e vivaci metafore. Oltre al sodalizio letterario della Brigata udinese, il Seicento è illuminato da due personalità di assoluto rilievo, Eusebio Stella e il conte Ermes di Colloredo.

Nel secolo seguente, il Settecento, la produzione poetica in friulano continua su buoni livelli, con autori come Gabriele Pacciani, Giorgio Comini, Fiorindo Mariuzza, Giusto Fontanini e Gian Giuseppe Bosizio, cui si deve anche una trasposizione di opere di Virgilio. Oltre al pionieristico lavoro dell'erudito Gian Giuseppe Liruti, autore del trattato *De lingua forojulianorum dissertatio*, nel quale propone una serie di osservazioni, prescientifiche, sul friulano, dobbiamo ricordare che proprio intorno alla metà del secolo il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems, scrive e proclama le sue prediche nella lingua del popolo.

Nell'Ottocento si assiste ad un ulteriore miglioramento qualitativo della produzione letteraria in friulano e un suo incremento anche dal punto di vista della quantità e della diffusione della stessa a livello popolare – grazie soprattutto ai numerosi *Strolics* 'almanacchi', che presentano auspici e previsioni per l'anno venturo. Il poeta più rappresentativo del secolo, apprezzato tra gli altri da Giosuè Carducci, fu senza dubbio Pietro Zorutti, penna di felice ispirazione, talvolta introspettivo e intimo, di abbondante produzione e di notevole seguito. Una seconda voce della letteratura dell'Ottocento, che forse ancor più di quella di Zorutti fa avvicinare il Friuli al movimento preromantico e romantico europeo, è stata quella di Caterina Percoto, la prima grande prosatrice in friulano. La sua produzione in friulano non è molto vasta, in realtà, ma nelle sue opere troviamo rappresentata con vivacità e interiore adesione la vita collettiva dei più umili, soprattutto negli aspetti di maggiore difficoltà e sofferenza, recuperando e presentando, poi, motivi tratti dal patrimonio letterario popolare. Con Pietro Zorutti e Caterina Percoto, entrambi originari del cividalese, assume connotati ancora più precisi la varietà linguistica friulana di riferimento, espressione dell'area centrale della regione.

I fermenti di apertura e di rinnovamento letterario che si colgono verso la fine dell'Ottocento, con poeti quali Federico Comelli, Carlo Favetti, Giovan Battista Gallerio e altri, trovano pieno dispiegamento nel secolo successivo, il secolo della definitiva affermazione della letteratura in friulano. Dopo le esperienze di Enrico Fruch, Piero Bonini, Giuseppe Malattia della Vallata, esce nel 1927 la *Antologia della letteratura friulana* di Bindo Chiurlo ma soprattutto nel 1942 abbiamo la pubblicazione delle *Poesie a Casarsa* di Pier Paolo Pasolini. A Pasolini, autore anche di altre raccolte come *Tal cour di un frut* 'nel cuori di un bambino' e *La meglio gioventù*, dobbiamo l'abbandono di inveterati stereotipi e di consolidate convenzioni, nell'uso del friulano e nella caratterizzazione degli ambienti ad esso legati, anche con la cosciente adozione della varietà della madre, il casarsese, lontano dal modello centrale di riferimento.

Formati alla scuola pasoliniana sono gli scrittori della *Academiuta di lenga furlana* 'piccola accademia della lingua friulana', ma incontriamo nella seconda metà del secolo anche importanti movimenti letterari come *Risultive* 'risorgiva', *Il Tesaur* 'il tesoro', *Scuele libare furlane* 'scuola libera friulana', che portano nuova linfa ancora alla stagione di trasformazione della scrittura in friulano. Capiscuola del movimento di *Risultive*, il movimento più importante tra questi, sono autori come Dino Virgili, Aurelio Cantoni e Novella Cantarutti, la voce forse più pura e alta di tutta la letteratura friulana del Novecento.

Il fermento letterario degli ultimi decenni ha portato moltissimi autori a pubblicare lavori in friulano, sia in prosa che in poesia. Tra questi ricordo solo Amedeo Giacomini, Leonardo Zanier, Elio Bartolini, Carlo Sgorlon, Angelo Pittana, Celso Macor, Federico Tavan, Ida Vallerugo, Pierluigi Cappello, la più promettente tra le giovani voci della poesia friulana contemporanea.

3. Varietà dialettali

Caratteristica fondamentale del friulano è una "spiccata individualità arcaica e tradizionale", riprendendo la definizione che ne dava Giovanni Battista Pellegrini, curatore, tra l'altro, del monumentale *Atlante Storico Linguistico Etnografico Friulano*, il primo atlante linguistico regionale d'Italia. Tale caratteristica, la "spiccata individualità arcaica", è dovuta alle condizioni

storiche che hanno portato il latino della nostra regione a svilupparsi in modo relativamente autonomo rispetto alle restanti parlate del sistema italiano e, ancora, a condizioni che ne hanno provocato, comunque, un successivo allontanamento. L'originaria presupposta unità del friulano appare oggi frammentata in una serie di varietà dialettali, le quali però, pur presentando alcuni tratti linguistici talvolta abbastanza notevoli, non impediscono assolutamente la reciproca comprensione tra i parlanti. Il friulano, insomma, può essere facilmente distinto, nel suo complesso, dalle altre lingue e dialetti che si parlano in regione o nelle regioni contermini.

La principale partizione dell'area linguisticamente friulana è quella segnata dal fiume Tagliamento, che divide, come si dice, il *furlan di ca* e *di là da l'aghe* (il 'friulano da questa parte' e 'dall'altra parte dell'acqua'), il fiume che già nel passato separava le diocesi di Aquileia, a est, e di Concordia, a ovest. Dal punto di vista dialettale, ancora, si sogliono distinguere quattro gruppi principali di parlate friulane, a loro volta articolate in alcune sottovarietà: il friulano centrale (Udine), il friulano orientale o sonziaco (Gorizia), il friulano occidentale o concordiese (Pordenone), il friulano carnico (Tolmezzo), considerato generalmente il più conservativo.

Il friulano comune (anche detto *koiné*, espressione ellittica dal greco *koiné glóssa* 'lingua comune') è modellato sul friulano della tradizione letteraria dell'Ottocento e del Novecento. Sulla scorta dell'elaborazione linguistica di Giuseppe Marchetti e dell'azione di divulgazione dei *mestris di furlan* 'maestri di friulano' della Societât Filologjiche Furlane – Società Filologica Friulana, il principale istituto culturale della regione, si nota al giorno d'oggi la tendenza ad un processo di relativa "standardizzazione" della lingua, soprattutto per quanto riguarda aspetti collegati all'adozione della grafia ufficiale, fissata per altro, con decreto, dal presidente della giunta regionale nel 1998. Grazie alle leggi di tutela linguistica, la legge regionale n. 15 del 1996, la legge statale n. 482 del 1999 e la legge regionale 29 del 2007, che ne hanno rafforzato lo *status* sociolinguistico, il friulano è ora molto più presente di un tempo nelle scuole, nelle pubbliche amministrazioni e nei mezzi di comunicazione di massa.

4. Caratteristiche

Numerosi sono i caratteri linguistici peculiari del friulano che meriterebbero di essere segnalati. Per quanto riguarda la fonologia, è interessante notare la caduta di tutte le vocali del latino che si trovano in posizione finale, ad eccezione della -A. Ancora, è notevole la presenza di una doppia serie di vocali toniche, lunghe e brevi, che hanno valore distintivo: ciò vuol dire che la presenza di una vocale lunga, al posto di una vocale breve, può modificare anche il significato della parola, producendo quindi coppie minime come le seguenti: *mil* 'mille' vs *mîl* 'miele'; *pes* 'pesce' vs *pês* 'peso'; *lat* 'latte' vs *lât* 'andato'; *crot* 'nudo' vs *crôt* '(egli) crede'; *brut* 'brutto' vs *brût* 'brodo' ma anche 'nuora' (cfr. ted. *Braut*), etc.

Una seconda peculiarità del vocalismo tonico è quella di trovare, in friulano, lo sviluppo di alcuni dittonghi particolari, diversi o in condizioni diverse da quelle che ne determinano lo sviluppo in altre lingue romanze, in corrispondenza delle vocali medie del latino: lat. PERDERE > *pierdi* 'perdere'; lat. TERRA > *tiere* 'terra'; lat. SEPTEM > *siet* 'sette'; lat. FESTA > *fieste* 'festa'; lat. PORTA > *puarte* 'porta'; lat. FORTE > *fuart* 'forte'; lat. BOREAS > *buere* 'bora'; lat. PONTE > *puint* 'ponte', etc.

Venendo al consonantismo, un altro fenomeno caratteristico del friulano è la palatalizzazione delle consonanti velari C e G seguite da A, fenomeno presente nelle varietà ladine dolomitiche ma assente in italo-romanzo: lat. CANTARE > *cjantâ* 'cantare'; lat. CASA > *cjase* 'casa'; lat. CANE > *cjan* 'cane'; lat. *GATTU > *gjat* 'gatto'; lat. *GAVARE > *gjavâ* 'togliere, cavare', etc.

Sempre per il consonantismo, in friulano si osserva la conservazione dei nessi consonantici *muta cum liquida* del latino, che vanno per esempio perduti in italiano: lat. FLORE > frl. *flôr* cfr. it. *fiore*; lat. PLUS > frl. *plui* cfr. it. *più*; lat. PLANTA > frl. *plante* cfr. it. *pianta*; lat. CLAVE > frl. *clâf* cfr. it. *chiave*; lat. GLUTTIRE > frl. *gloti* cfr. it. *inghiottire*, etc.

Venendo brevemente alla morfologia, è interessante in friulano la formazione del plurale di nomi e aggettivi, che si ottiene con l'aggiunta di una *-s* alla forma del singolare, come nelle lingue romanze occidentali, ma non come nell'italo-romanzo: *femine – feminis* 'donna /-e'; *cjase – cjasis* 'casa /-e'; *man – mans* 'mano /-i'; *paron – parons* 'padrone /-i', etc.

4.1. Pronuncia e grafia

La grafia del friulano, modellata su quella storica della Società Filologica Friulana, rappresenta in modo piuttosto preciso i suoni della lingua: le differenze rispetto alla grafia dell'italiano sono poche. Le maggiori difficoltà consistono, possiamo dire, nell'uso dei grafemi o combinazioni di grafemi che rappresentano i suoni tipici del friulano, assenti in italiano. L'unico grafema presente nell'alfabeto friulano, assente in italiano, è comunque la *ç*; i digrammi particolari del friulano sono, inoltre, *cj* e *gj*.

Vediamo alcuni casi particolari. La *ç* – [tʃ], non [s] come in francese – si adopera per rendere l'affricata palatale sorda davanti a vocale posteriore (*a*, *o*, *u*) e in fine di parola: *çavate* [tʃavate] 'ciabatta'; *çuet* 'zoppo'; *fruçon* 'briciola'; *leç* 'legge'; *miluç* 'mela'; *palaç* 'palazzo'; *poleç* 'pollo'; *straçâ* 'sprecare', etc. Davanti a vocale anteriore, per la stessa affricata palatale sorda, si adopera la *c* semplice, come in italiano: *cene* [tʃene] 'cena'; *cent* 'cento'; *cercli* 'cerchio'; *cinise* 'cenere'; *cise* 'siepe'; *coerence* 'coerenza'; *providence* 'provvidenza', etc.

La *j* si adopera per rendere la semivocale anteriore [j], ma solo in principio di parola: *jê* 'lei'; *jerbe* 'erba'; *jet* 'letto'; *jevâ* 'sollevare'; *joibe* 'giovedì'; *jutori* 'aiuto', etc. In corpo o in fine di parola si adopera, per la stessa semivocale anteriore [j], la *i*: *lui* [lui] 'luglio; lui'; *mai* 'maggio; mai'; *maie* 'maglia'; *nuie* 'niente'; *paia* 'pagare'; *ploie* 'pioggia'; *tabaiâ* 'parlare', etc.

La *q* si adopera solo per toponimi e antroponimi: *Aquilee* 'Aquilaia', *Marquart* 'Marquardo', (*Sant*) *Quarin* '(San) Quirino', etc. Negli altri casi, anche in corrispondenza di una *q* etimologica, si adopera la *c*: *cuadri* 'quadro', *cuant* 'quando', *cuatri* 'quattro', etc.

L'uso della *z* può comportare qualche difficoltà, in assoluto, dal momento che risulta rendere: l'affricata dentale sorda [ts], in casi come *condizion* 'condizione', *situazion* 'situazione', *sudizion* 'soggezione, riguardo', *vizi* 'vizio', etc.; l'affricata palatale sonora [dʒ], in casi come *sielzi* [sieldʒi] 'scegliere', *vanzeli* 'vangelo', *zovin* 'giovane', *zûc* 'gioco', etc.; l'affricata dentale sonora [dz] in casi come *zone* [dzone] 'zona', *zenit*, *zoo*, etc.

L'uso dei digrammi *ch* e *gh* è come quello dell'italiano, a segnare le occlusive velari [k] e [g] davanti a vocale palatale (*blanchete* 'casacca, camicia', *chenti* 'qua, da queste parti', *gjachete* 'giacchetta', *gherbeç* 'esuberanza interessata, cordialità eccessiva', *ghiringhel* 'merenda, rinfresco', etc.) e uguale è anche il valore di *gn*, che rende la nasale palatale: *agne* 'zia', *argagn* 'arnese', *gnotul* 'pipistrello', etc. Tipica del friulano è, piuttosto, la presenza e la resa delle occlusive palatali – esito, come visto, della palatalizzazione delle velari del latino – con i digrammi *cj* e *gj*, per la sorda e la sonora rispettivamente: *bocje* 'bocca', *cjan* 'cane', *cjase* 'casa', *dincj* 'denti', *ducj* 'tutti', *moscje* 'mosca', etc.; *gjal* 'gallo', *gjavâ* 'togliere', *gjonde* 'gioia', *liturgjie* 'liturgia', *pagjine* 'pagina', *progjet* 'progetto', etc.

Le spiranti dentali – meglio note come "sibilanti" – si rendono con *s* [z] e con *ss* [s]. La sonora è resa con *s* in posizione intervocalica (p.es. *cjase* 'casa', *rose* 'fiore', *tasê* 'tacere', etc.) e con 's in principio di parola (i casi sono rari, però, p.es. 'save [zave] 'rospo', 'Sef 'Giuseppe', etc.); la *s* è sorda, come la *ss*, in tutti gli altri casi (*curtis* 'coltello', *mês* 'mese', *ros* 'rosso', *rosse* 'rossa': *sant* 'santo', *sindic* 'sindaco', *sivilâ* 'fischiare', etc.). La pronuncia di una *s* seguita da un'altra consonante dipende dalla sonorità di questa consonante: *sbrume* [zbrume] 'schiuma', *sdenteât* 'sdentato', *slicâ* 'lisciare strofinando', *slis* 'liscio' avranno la *s* sonora [z]; *scansel* [skansel] 'scompartimento di armadio, piccolo cassetto', *sejassâ* 'squassare, scrollare', *spongje* 'burro', *strissinâ* 'trascinare' avranno la *s* sorda [s].

L'uso degli accenti, nella grafia ufficiale del friulano, è piuttosto limitato. L'accento circonflesso, assente in italiano, si adopera per segnalare la presenza di una vocale lunga: *cusî* [kuzi:] 'cucire',

dôs ‘due (f.)’, *frêt* ‘freddo’, *lûc* ‘luogo’, *paîs* ‘paese’, *sartôr* ‘sarto’, *sbrissâ* ‘scivolare’, *trê* ‘tre’, etc. L’accento grave si mette sulle parole polisillabe che terminano con vocale accentata (*cussi* ‘così’, *grignò* ‘erica’, *al viodè* ‘(lui) vide’, etc.), sulla desinenza di prima persona plurale *-in* nella coniugazione del verbo (*o fasarin* ‘(noi) faremo’, *o scrivin* ‘scriviamo’, *o viodin* ‘vediamo’, etc.) e sulle parole polisillabe che terminano con *-s* (*congrès* ‘congresso’, *curtîs* ‘coltello’, *patûs* ‘strame’, etc.). L’accento grave serve anche a distinguere una serie, non numerosa, di parole omofone: *e* ‘e’, congiunzione, rispetto a *è* ‘è’, verbo; *a* ‘a’, preposizione, rispetto ad *à* ‘ha’, verbo; *an* ‘anno’, sostantivo, rispetto ad *àn* ‘hanno’, verbo; *di* ‘di’, preposizione, rispetto a *dî* ‘giorno’, sostantivo; *la* ‘la’, articolo, rispetto a *là* ‘là’, avverbio, etc.

5. Minilessico del friulano

5.1 un, doi, trê: numeri

<i>zero</i>				
<i>un, une</i>	<i>un-dis</i>		<i>vincj-e-un</i>	<i>cent / cent-e-un</i>
<i>doi, dôs</i>	<i>do-dis</i>	<i>vincj</i>	<i>vincj-e-doi</i>	<i>dusinte</i>
<i>trê</i>	<i>tre-dis</i>	<i>trente</i>	<i>trente-un</i>	<i>tresinte</i>
<i>cuatri</i>	<i>cutuar-dis</i>	<i>cuarante</i>		<i>cuatricent</i>
<i>cinc</i>	<i>cuin-dis</i>	<i>cincuante</i>		<i>cinccent</i>
<i>sîs</i>	<i>se-dis</i>	<i>sessante</i>		
<i>siet</i>	<i>dis-e-siet</i>	<i>setante</i>		
<i>vot</i>	<i>dis-e-vot</i>	<i>otante</i>		
<i>nûf</i>	<i>dis-e-nûf</i>	<i>novante</i>		
<i>dîs</i>		<i>cent</i>	<i>mil / doi mil</i>	<i>milion, doi milions miliart</i>

I numeri ordinali sono: *prin / prime*; *secont / seconde*; *tierç / tierce*; *cuart / cuarte*; *cuint / cuinte* etc. *Mieç / mieze* vuol dire ‘mezzo, -a’; *la metât* ‘la metà’; *un tierç* ‘un terzo’; *il dopli* ‘il doppio’.

5.2 il, l', la, lis, un, une: articoli

Gli articoli determinativi sono *il, l'* per il maschile (*l'* prima di vocale) e *la* per il femminile; il plurale è *i* per il maschile e *lis* per il femminile. In alcune varietà della Carnia si conservano, per il maschile, le forme del friulano antico *lu* ‘il’ e *ju* ‘i’.

Gli articoli indeterminativi, solo al singolare, sono *un* per il maschile e *une* per il femminile.

5.3 di, a, in, cun, su, par, tra: preposizioni

Le preposizioni semplici, anche in combinazione con gli articoli, sono le seguenti:

<i>di</i> ‘di, da’	<i>dal</i>	<i>da la, de</i>	<i>dai</i>	<i>da lis, des</i>
<i>a</i> ‘a’	<i>al</i>	<i>a la, ae</i>	<i>ai</i>	<i>a lis, aes</i>
<i>in</i> ‘in’	<i>intal, tal</i>	<i>inta la, ta</i>	<i>intai, tai</i>	<i>inta lis, ta lis, intes, tes</i>
<i>cun</i> ‘con’	<i>cul</i>	<i>cu la</i>	<i>cui</i>	<i>cu lis</i>
<i>su</i> ‘su’	<i>sul</i>	<i>su la</i>	<i>sui</i>	<i>su lis</i>
<i>par</i> ‘per’	<i>pal</i>	<i>par la, pe</i>	<i>pai</i>	<i>par lis, pes</i>
<i>tra</i> ‘tra, fra’	<i>tra il, tra l'</i>	<i>tra la</i>	<i>tra i</i>	<i>tra lis</i>

Anche l’articolo indeterminativo, in alcuni casi, può formare preposizioni articolate:

<i>in</i>	<i>intun, tun</i>	<i>intune, tune</i>
<i>cun</i>	<i>cuntun</i>	<i>cuntune</i>
<i>su</i>	<i>suntun</i>	<i>suntune</i>

5.4 ore, di e an: la suddivisione del tempo

il *secont* / il *minût* / il *cuart di ore* / la *mieze ore* / *lis vot e vincjecinc* (8.25) / *misdi e un cuart* (12.15);

il *di*, la *di* (giorno) / la *buinore*, la *matine* (mattino) / il *misdi* (mezzogiorno) / il *dopomisdi* (pomeriggio) / la *sere* (sera) / la *gnot* (notte) / la *miezegnot* (mezzanotte)

bundi (buongiorno) / *buinesere* (buonasera) / *buine gnot* (buonanotte)

la *setemane* (settimana): *lunis, martars, miercus, joibe, vinars, sabide, domenie*

il *mês* (mese): *Zenâr, Fevrâr, Març, Avrîl, Mai, Jugn, Lui, Avost, Setembar, Otubar, Novembar, Dicembar*

la *stagjon* (stagione): la *primevere* / la *vierte*, la *istât*, l'*autun* / la *sierade*, l'*unvier*

dîs di fieste (giorni di festa): *Pasche, Pasche di Mai* (Pentecoste), *Nadâl, Sense* (Ascensione)

l'*an* (anno), il *secul* (secolo)

il *timp* (tempo), il *moment* (momento), *une volte* / *un viaç* (una volta), *dôs voltis* (due volte), *simpri* (sempre), *mai* (mai)

5.5 famee e personis

la *famee* (famiglia): i *gjenitôrs* (genitori), il *pari* (padre), la *mari* (madre), il *nono* / *von*, la *none* / *vave* (nonno, -a); il *fi* / la *fie* (figlio, -a), il *nevôt*, la *gnece* (nipote m. e f.); il *fradi* (fratello), la *sûr* (sorella); il *cusin* (cugino di primo grado), il *cusuvrin* (cugino di secondo grado), il *cusuvrà* (cugino di terzo grado); il *barbe*, la *agne* (zio, -a); il *cugnât*, la *cugnade* (cognato, -a); il *missêr*, la *madone* (suocero, -a)

l'*om* (uomo, marito), la *femine* (donna, moglie), il *nuviç*, la *nuvice* (sposo, -a), il *vedul*, la *vedue* (vedovo, -a)

siôr, *siore* (signore, -a), *frut*, *frute* (bambino, -a), *fantat*, *fantate* (ragazzo, -a), *predi* (prete), *muinie* (suora)

la *int* (gente), la *comunitât* (comunità), il *popul* (popolo), la *nazion* (nazione), la *gjarnazie* (stirpe)

il *cuarp* (corpo), il *voli* (occhio), la *man* (mano), il *braç* (braccio), la *aine* (nocca della mano), la *muse* (viso), la *orele* (orecchio), il *dêt* (dito), la *ongule* (unghia), la *cueste* (costola), il *cuel* (collo), la *gjambe* (gamba), la *cuesse* (coscia), il *pît* (piede)

5.6 cjase e mont: i sostantivi piú frequenti

il *mont* (mondo), la *tiere* (terra), il *païs* (paese), la *citât* (città), il *lúc* (luogo), la *cjase* (cas), la *strade* (strada), la *place* (piazza)

la *aghe* (acqua), la *lûs* (luce), il *soreli* (sole), il *fûc* (fuoco)

la *vite* (vita), la *fuarce* (forza), il *lavôr*, la *vore* (lavoro)

la *part* (parte), la *fin* (fine)

la *robe* (cosa), la *idee* (idea), la *peraule* (parola), il *non* (nome), il *numar* (il numero), la *veretât* (verità)

La maggior parte dei sostantivi che terminano in *-e* sono femminili, quelli in *-i* (e *-o*) sono maschili; i sostantivi che terminano in consonante possono essere maschili, la maggior parte, o femminili. Il plurale dei sostantivi e degli aggettivi si forma con l'aggiunta della *-s* (vd. sopra) o, in casi limitati, per la palatalizzazione della consonante finale (solo se coronale), per es.: *an* / *agns* (anno, -i), *biel* /

biei (bello, -i), *bon / bogns* (buono, -i), *cjaval / -ai* (cavallo, -i), *dint / -ncj* (dente, -i), *gjal / -ai* (gallo, -i), *parint / -ncj* (parente, -i), etc.

5.7 bon e trist: gli aggettivi piú frequenti

dut, ducj, dute, dutis (tutto, -a, -i, -e), *ogni* (ogni), *cualchi* (qualche), *nissun, nissune* (nessuno, -a), *altri, altre* (altro, -a), *stes, stesse* (stesso, -a)
grant / piçul (grande, piccolo), *une vore, pôc* (molto, poco)
bon, buine, bogns, buinis (buono, -a, -i, -e), *trist, triste, triscj, tristis* (cattivo, -a, -i, -e), *zovin / vecjo, vieli* (giovane, vecchio), *alt / bas* (alto, basso), *biel / brut* (bello, brutto), *san / malât* (sano, malato), *legri / rabiôs* (allegro, rabbioso), *sveât / indurmidît* (sveglio, addormentato)

formazione del comparativo degli aggettivi: *plui* *plui grant* (piú grande)
 formazione del superlativo degli aggettivi: *il / la plui* *il plui grant* (il piú grande)
 le forme comparative irregolari piú frequenti: *miôr* (migliore); *piês* (peggiore); *maiôr* (maggiore); *minôr* (minore)

5.8 e, se, sì, no: congiunzioni + sì / no

e (e), *o* (o), *che* (che), *se* (se), *cuant* (quando), *parcè* (perché), *però* (però), *(siche)duncje* (dunque), *(in)alore* (allora), *mintri* (mentre), *ni* (né)
sì (sì), *no* (no, non)
salacor, forsit (forse), *ancje* (anche), *nancje* (neanche)

5.9 jo, tu, lui – gno, to, so: pronomi personali e possessivi

I pronomi personali, in friulano, presentano una doppia serie completa di elementi, tonici e atoni, per le tre funzioni di ‘soggetto’, ‘oggetto diretto’ e ‘oggetto indiretto’; il pronome soggetto atono è obbligatorio, come in francese, inglese e tedesco.

Soggetto tonico / atono	Oggetto diretto tonico / atono	Oggetto indiretto tonico / atono	Riflessivo tonico / atono
<i>jo / o</i>	<i>me / mi</i>	<i>a mi / mi</i>	\emptyset / <i>mi</i>
<i>tu / tu</i>	<i>te / ti</i>	<i>a ti / ti</i>	\emptyset / <i>ti</i>
m. <i>lui / al</i>	m. <i>lui / lu</i>	m. <i>a lui / j</i>	<i>se / si</i>
f. <i>jê / e</i>	f. <i>jê / le</i>	f. <i>a jê / j</i>	
<i>nô, noaltris / o</i>	<i>nô, noaltris / nus</i>	<i>a nô, a noaltris / nus</i>	\emptyset / <i>si</i>
<i>vô, voaltris / o</i>	<i>vô, voaltris / us</i>	<i>a vô, a voaltris / us</i>	\emptyset / <i>si</i>
<i>lôr / a</i>	<i>lôr / ju</i>	<i>a lôr / ur</i>	\emptyset / <i>si</i>

La forma di cortesia è *Lui / Jê*, alla terza persona singolare, ma anche *Vô*, alla seconda plurale. I pronomi possessivi sono:

	maschile	femminile	maschile	femminile
I sing.	(il) <i>gno, mio</i>	(la) <i>mê</i>	(i) <i>miei</i>	(lis) <i>mês</i>
II sing.	(il) <i>to</i>	(la) <i>tô</i>	(i) <i>tiei</i>	(lis) <i>tôs</i>
III sing.	(il) <i>so</i>	(la) <i>sô</i>	(i) <i>siei</i>	(lis) <i>sôs</i>
I plu.	(il) <i>nestri</i>	(la) <i>nestre</i>	(i) <i>nestris</i>	(lis) <i>nestris</i>
II plu.	(il) <i>vuestri</i>	(la) <i>vuestre</i>	(i) <i>vuestris</i>	(lis) <i>vuestris</i>
III plu.	(il) <i>lôr</i>	(la) <i>lôr</i>	(i) <i>lôr</i>	(lis) <i>lôr</i>

5.10 chest, chel, ce: pronomi

1. Dimostrativi

chest, cheste, chescj, chestis (questo, -a, -i, -e); *chel, chê, chei, chês* (quello, -a, -i, e)

2. Interrogativi

ce, parcè? (che cosa, perché?)

cui, cuâl? (chi, quale?)

cemût, dulà, cuant, trop / cetant? (come, dove, quando, quanto?)

3. Relativi

che, cu (che, inv.)

5.11 chi – vuê – une vore: avverbi

1. Luogo

chi, ca, achì, culì (qui, qua), *li, là, alì* (lì, là), *chenti* (da queste parti)

dulà, là (dove), *dontri* (da dove), *oltri* (oltre), *vie* (via)

sù (su), *sore, parsore* (sopra), *sot* (sotto), *in bande* (in parte), *dongje, aprûf* (vicino), *bas, abàs* (basso, in basso), *denant* (davanti), *daûr* (dietro), *dentri* (dentro), *fûr* (fuori)

a (man) drete (a destra), *a (man) çampe* (a sinistra), *simpri dret* (sempre diritto)

2. Tempo

Vuê, avuê (oggi), *doman* (domani), *passantdoman* (dopodomani), *îr* (ieri), *îr l'altri* (l'altro ieri), *usgnot* (stasera), *nossere* (ieri sera), *cumò un an* (tra un anno), *vuê un an* (un anno fa)

prime (prima), *dopo, daspò* (dopo), *cumò* (adesso), *mai* (mai), *adore* (presto), *tart* (tardi), *daurman* (subito), *simpri* (sempre)

za, bielzà (già), *ancjemò* (ancora), *mintri* (mentre)

a planc a planc, planc plancut (lentamente), *di buride, di corse* (velocemente)

3. Quantità

par nuie (per niente), *a pene* (appena), *pôc* (poco), *tant, cetant* (tanto), *avonde* (abbastanza), *une vore, un mont* (molto), *masse* (troppo)

cussì (così), *plui* (più), *mancul* (meno), *dome, nome* (solamente), *scuasit* (quasi)

5.12 Azione: verbi di largo uso

Si presenta la coniugazione del verbo nelle forme: infinito; presente; passato prossimo; imperfetto; futuro; congiuntivo presente; congiuntivo imperfetto; imperativo.

jessi	<i>soi, sês, è / je, sin, sês, son; soi stât; jeri; sarai; sedi; fos; sei tu!</i> (II sing.), <i>sin nô!</i> (I plu.), <i>sêt vò!</i> (II plu.) (essere, ausiliare)
vê	<i>ai, âs, à, vin, vês, àn; ai vût; vevi; varai; vedi; ves; ve tu!</i> (II sing.), <i>vin nô!</i> (I plu.), <i>vêt vò!</i> (II plu.) (avere, ausiliare)
fevelâ	<i>feveli, fevelis, fevele, fevelin, fevelais, fevelin; ai fevelât; fevelavi; fevelarai; feveli; fevelàs; fevele tu!</i> (II plu.), <i>fevelin nô!</i> (I plu.), <i>fevelait vò!</i> (II plu.) (parlare)
tasê	<i>tâs, tasis, tâs, tasin, tasês, tasin; ai tasût; tasevi; tasarai; tasi; tasarès; tâs tu!</i> (II sing.), <i>tasin nô!</i> (I plu.), <i>tasêt vò!</i> (II plu.) (tacere)
lâ	<i>voi, vâs, va, lin, lais, van; soi lât; lavi / levi; larai; ledi / vadi; les; va tu!</i> (II sing.), <i>lin nô!</i> (I plu.), <i>lait vò!</i> (II plu.) (andare)
vignî	<i>ven, vagnis, ven, vignin, vignîs, vagnis; soi vignût; vignivi; vignarai; vegni; vignarès; ven tu!</i> (II sing.), <i>vignin nô!</i> (I plu.), <i>vignît vò!</i> (II plu.) (venire)

crodi	<i>crôt, crodìs, crôt, crodìn, crodês, crodin; ai crodût; crodevi; crodarai; crodi; crodarès; crôt tu! (II sing.), crodìn nô! (I plu.), crodêt vò! (II plu.) (credere)</i>
capî	<i>capìs, capìssis, capìs, capìn, capìs, capìssin; ai capît; capivi; capirai; capìs; capirès; capìs tu! (II sing.), capìn nô! (I plu.), capît vò! (II plu.) (capire)</i>
fâ	<i>fâs, fasis, fâs, fasìn, fasês, fasin; ai fat; fasevi; fasarai; fasi; fasarès; fâs tu! (II sing.), fasìn nô! (I plu.), fasêt vò! (II plu.) (fare)</i>
viodi	<i>viôt, viodìs, viôt, viodìn, viodês, viodin; ai viodût; viodevi; viodarai; viodi; viodarès; viôt tu! (II sing.), viodìn nô! (I plu.), viodêt vò! (II plu.) (vedere)</i>
dâ	<i>doi, dâs, da, din, dais, dan; ai dât; davi / devi; darai; dedi; des; da tu! (II sing.), din nô! (I plu.), dait vò! (II plu.) (dare)</i>
volê	<i>vuei, vûs, vûl, volìn, volês, vuelin; ai volût; volevi; volarai; vueli; volarès (volere)</i>
podê	<i>pues, puedis, pues, podìn, podês, puedin; ai podût; podevi; podarai; puedi; podarès (potere)</i>
cjapâ	<i>cjapi, cjapis, cjape, cjapìn, cjapais, cjapin; ai cjapât; cjapavi; cjaparai; cjapi; cjaparès; cjape tu! (II sing.), cjapìn nô! (I plu.), cjapait vò! (II plu.) (prendere)</i>
colâ	<i>coli, colis, cole, colìn, colais, colin; soi colât; colavi; colarai; coli; colarès; cole tu! (II sing.), colìn nô! (I plu.), colait vò! (II plu.) (cadere)</i>

Nella forma dichiarativa, non marcata, il pronome personale soggetto (clitico) si trova prima della forma verbale; nella forma interrogativa e ottativa, marcata, il pronome va posposto. Per es.: *o fâs vs fasio?* (faccio), *tu vâs vs vâstu?* (vai), *al crodeve vs crodevial?* (credeva), *o viodarìn vs viodarìno* (vedremo), etc.

6 Il lessico di base del friulano

Si dà qui a seguire una scelta di elementi del lessico patrimoniale, fondamentale, del friulano.

adore	presto	cemût?	come?
aghe (f.)	acqua (f.)	cerçâ	assaggiare
agne (f.)	zia (f.)	cernicule (f.)	mirtillo (m.)
aine (f.)	nocca (f.)	cesaron (m.)	pisello (m.)
alc	qualcosa	cetant	molto
amì (m.)	amico (m.)	ciespe (f.)	prugna (f.)
barbe (m.)	zio (m.)	cîl (m.)	cielo (m.)
barcon (m.)	finestra (f.)	cinise (f.)	cenere (f.)
becjâr (m.)	macellaio (m.)	cirî	cercare
bêçs (m.pl.)	denaro (m.), soldi (m.pl.)	cisile (f.)	rondine (f.)
berghelâ	urlare	cite (f.)	pentola (f.)
bevi	bere	cjadree (f.)	sedia (f.)
blanc	bianco	cjâf (m.)	testa (f.)
bleon (m., f.)	lenzuolo (m.)	cjalâ	guardare
bocje (f.)	bocca (f.)	cjanive (f.)	cantina (f.)
braç (m.)	braccio (m.)	cjar (f.)	carne (f.)
bregons (m.pl.)	pantaloni (m.pl.)	cjast (m.)	soffitta (f.)
brût (f.)	nuora (f.)	cjatâ	trovare
brût (m.)	brodo (m.)	cjoli	prendere
brut	brutto	clâf (f.)	chiave (f.)
buteghe (m.)	negozio	clamâ	chiamare
camarele (f.)	cameriera (f.)	clap (m.)	sasso (m.)
çampe (f.)	sinistra (f.)	claut (m.)	chiodo (m.)
capî	capire	comedâ	aggiustare
cartufule (f.)	patata (f.)	comendon (m.)	gomito (m.)
çavate (f.)	ciabatta (f.)	compagn	uguale
ce?	che cosa?	consei (m.)	consiglio (m.)

cop (m.)	tegola curva (f.)	lari (m.)	ladro (m.)
copâ	uccidere	lavri (m.)	labbro (m.)
coventâ	servire (essere necessario)	levan (m.)	lievito (m.)
cramâr (m.)	merciaio (m.)	lidric (m.)	radicchio (m.)
cret (m.)	parete di roccia	lidrîs (f.)	radice (f.)
criûre (f.)	freddo intenso	ligrie (f.)	allegria (f.)
crodi	credere	lisierte (f.)	lucertola (f.)
crosera (f.)	incrocio (m.)	luianie (f.)	salsiccia (f.)
crot (m.)	rana (f.)	magle (f.)	macchia (f.)
crot	nudo	mangjâ	mangiare
cudumar (m.)	cetriolo (m.)	mani (m.)	manico (m.)
cuei	cuocere	maridâsi	sposarsi
cuinçâ	condire	menevîts (m.)	cacciavite (m.)
cuviert (m.)	tetto (m.)	meti	mettere
dane (f.)	abeto bianco (m.)	miedi (m.)	medico (m.)
dindi (m.)	tacchino (m.)	morôs (m.)	fidanzato (m.)
dint (m.)	dente (m.)	movi	muovere
doprâ	usare	muart (f.)	morte (f.)
dûl (m.)	pietà (f.)	naranç (m.)	arancia (f.)
dulâ?	dove?	nâs (m.)	naso (m.)
dulî (irr.)	far male, dolore	nêf (f.)	neve (f.)
farc (m.)	talpa (f.)	netâ	pulire
fasan (m.)	fagiano (m.)	neveâ	nevicare
fasûl (m.)	fagiolo (m.)	nuie	niente
fersorie (f.)	tegame (m.)	nulî	annusare
fevelâ	parlare	ocje (f.)	oca (f.)
fiere (f.)	febbre (f.)	ongule (f.)	unghia (f.)
folc (m.)	fulmine (m.)	orele (f.)	orecchio (m.)
formadi (m.)	formaggio (m.)	orloi (m.)	orologio (m.)
fruçon (m.)	briciola (f.)	paiâ	pagare
frut (m.)	bambino (m.)	panze (f.)	pancia (f.)
fumate (f.)	nebbia (f.)	pavee (f.)	farfalla (f.)
gjonde (f.)	gioia (f.)	peçot (m.)	straccio (m.)
glace (f.)	ghiaccio (m.)	peraule (f.)	parola (f.)
glasine (f.)	mirtillo (m.)	pice (f.)	prurito (m.)
glerie (f.)	ghiaia (f.), greto (m.)	pierçul (m.)	pesca (f.)
glesie (f.)	chiesa (f.)	pierdi	perdere
glimuç (m.)	gomitolo (m.)	piore (f.)	pecora (f.)
gloti	inghiottire	pistôr (m.)	panettiere (m.)
gnûf	nuovo	plevan (m.)	parroco (m.)
gote (f.)	goccia (f.)	plioie (f.)	pioggia (f.)
grave (f.)	ghiaia (f.)	plovi	piovere
gri (m.)	grillo (m.)	plui	più
gulizion (f.)	colazione (f.)	polpete (f.)	polpaccio (m.)
gusiele (f.)	ago (m.)	polsâ	riposare
gustâ	pranzare	pôre (f.)	paura (f.)
imprest (m.)	attrezzo (m.)	preâ	pregare
inrabiâsi	arrabbiarsi	puartâ	portare
jemplâ	riempire	pulizai (m.)	poliziotto (m.)
jet (m.)	letto (m.)	purcit (m.)	maiale (m.)
jeur (m.)	lepre (f.)	rasôr (m.)	rasoio (m.)
jevâ	alzarsi	rispuindi	rispondere
jù	giù	rivâ	arrivare
judâ	aiutare	rive (f.)	pendio (m.)
just	giusto	rôl (m.)	quercia (f.)
jutori (m.)	aiuto (m.)	russac (m.)	zaino (m.)

savalon (m.)	sabbia (f.)	spindi	spendere
`save (f.)	rospo (m.)	spolert (m.)	cucina economica
savê	sapere	spongje (f.)	burro (m.)
savon (m.)	sapone (m.)	strenzi	stringere
scabel (f.)	comodino (f.)	sucedî	succedere
scjafoiaç (m.)	afa (f.)	suiâ	asciugare
scjale (f.)	scala (f.)	surîs (f.)	topo (m.)
sclopon (m.)	garofano (m.)	tampieste (f.)	grandine (f.)
scoltâ	ascoltare	taule (f.)	tavolo (m.)
scomençâ	cominciare	taur (m.)	toro (m.)
scrivi	scrivere	timp (m.)	tempo (m.)
scuedi	riscuotere	ûf (m.)	uovo (m.)
scuele (f.)	scuola (f.)	urtie (f.)	ortica (f.)
scuete (f.)	ricotta (f.)	valîs (f.)	valigia (f.)
scugnî	dovere	varuscli (m.)	morbillo (m.)
scune (f.)	culla (f.)	vendemâ	vendemmiare
sentâsi	sedersi	vignarûl (m.)	ditale (m.)
sgnape (f.)	grappa (f.)	vignî	venire
sindic (m.)	sindaco (m.)	vinci	vincere
sintî	sentire	viodi	vedere
sintiment (m.)	senno (m.)	vuarzine (f.)	aratro (m.)
sivilâ (f.)	fischiettare (f.)	vueit	vuoto
slac (m.)	frana (f.)	vueli (m.)	olio (m.)
someâ	somigliare	zenoli (m.)	ginocchio (m.)
spali (m.)	spago (m.)	zocul (m.)	capretto (m.)
sparc (m.)	asparago (m.)	zontâ	aggiungere
spieli (m.)	specchio (m.)	zupet (m.)	cavalletta (f.)

Bibliografia

- Ascoli, G. I. 1873. *Saggi ladini*. “Archivio Glottologico Italiano” 1: 1-537.
- Francescato, G./Salimbeni, F. 1976. *Storia, lingua e società in Friuli*. Udine, Casamassima.
- Francescato, G. 1966. *Dialettologia friulana*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Joppi, V. 1878. *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*. “Archivio Glottologico Italiano” 4: 185-342.
- Pellegrini, G. B. (a cura di) 1972-86. *Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)*. 6 voll., Padova-Udine.
- Piccini, D. 2006. *Lessico latino medievale in Friuli*. Udine, Società Filologica Friulana.
- Pirona, G. A./Carletti, E./Corgnali, G. B. 1992². *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau, I ed. 1935). Udine, Società Filologica Friulana.
- Vicario, F. 2005. *Lezioni di linguistica friulana*. Udine, Forum.

Federico Vicario
 Dipartimento di Lingue e Letterature germaniche e romanze
 Università degli Studi di Udine
 via Mantica, 3
 I – 33100 Udine
 Tel. + 39.432.556719 / + 39.349.7168710
federico.vicario@uniud.it